

L'INSTABILITÀ CONIUGALE IN PIEMONTE

Elisa Tursi
n. 3/2010

Il fenomeno dell'instabilità coniugale rappresenta un'importante dimensione delle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno investito i modi di fare famiglia e di vivere le relazioni familiari.

Nel 2008 in Piemonte le separazioni sono state 7.803 e i divorzi 5.787. Entrambi i fenomeni hanno conosciuto un andamento crescente: dal 1995 al 2008 le separazioni hanno avuto un incremento del 46% e i divorzi sono più che raddoppiati. L'analisi dei tassi di separazione e divorzio per mille coppie coniugate confermano tale andamento: circa 7 coppie si separano e 5 divorziano ogni mille, collocando il Piemonte ben al di sopra della media nazionale (rispettivamente 5,6 e 3,6) (figura 1).

Una caratteristica qualificante del fenomeno è la durata del matrimonio, facendo riferimento all'intervallo temporale tra la data di matrimonio e quella di iscrizione a ruolo del procedimento si rileva la durata effettiva dell'unione, tralasciando i tempi dell'iter giudiziario.

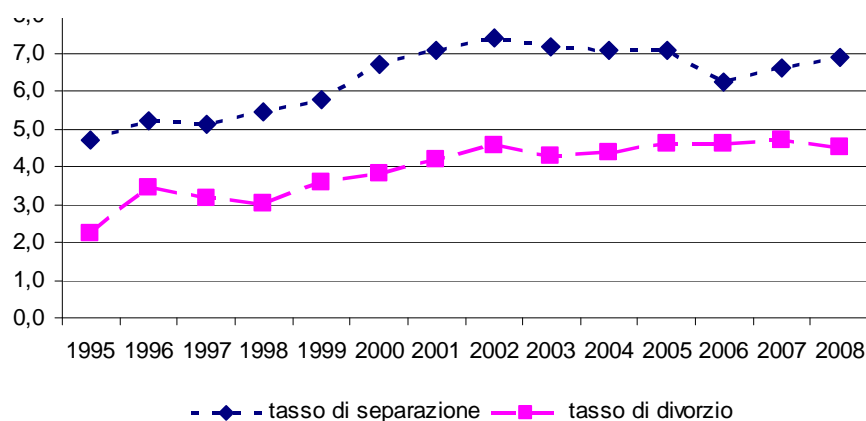
La crisi coniugale coinvolge in misura sempre maggiore matrimoni di lunga durata: nel 2008 in Piemonte il 60%

delle separazioni ha riguardato matrimoni oltre i 10 anni, di questi quasi un quinto ha riguardato unioni che superano i 24 anni di durata.

Per quanto riguarda il rapporto tra le separazioni e il regime patrimoniale scelto dai coniugi al momento del matrimonio si nota, per il periodo 2000-2007 (ultimo anno disponibile), un aumento consistente delle separazioni relative a matrimoni contratti in regime di separazione dei beni. Nel 2000 le separazioni riguardanti matrimoni con regime di comunione dei beni rappresentano il 53,9% delle separazioni totali, nel 2007 riguardano solo il 41,6%.

Al contrario, nel 2000, le separazioni relative a matrimoni in regime di separazione dei beni rappresentano il 46,1%, nel 2007, invece, aumentano fino al 58,4%. Ciò può essere in parte dovuto al fatto che negli ultimi 10 anni il numero di matrimoni con regime di separazione dei beni è cresciuto, seppure in misura inferiore, passando dal 65% sul totale nel 1995 al 71,5% nel 2008.

Figura 1 – Tasso di separazione e di divorzio in Piemonte dal 1995 al 2008 (per 1000 coppie coniugate)



Fonte: Istat

Analisi statistiche hanno esaminato la relazione tra la separazione dei beni e lo scioglimento di un'unione. Tali analisi hanno messo in evidenza come la scelta del regime patrimoniale agisca, da una parte, come effetto selezione. Ovvero coloro che scelgono la separazione dei beni mettono in luce una condizione di maggiore fragilità e insicurezza all'interno dell'unione che avrà maggiori probabilità di concludersi con la separazione. Dall'altra agisce come effetto causale, nel senso che di fronte a una crisi coniugale la separazione risulta essere meno problematica e perciò messa in atto più frequentemente.

Nel 2008 i figli coinvolti negli scioglimenti delle unioni sono stati 5.590 nelle separazioni e 2.582 nei divorzi. Nel 50% delle separazioni e nel 30% dei divorzi è stato coinvolto almeno un figlio minore avuto dall'unione. Negli ultimi tre anni, a seguito dell'entrata in vigore della legge 54/2006, si è assistito ad un rovesciamento relativo al tipo di affidamento del minore.

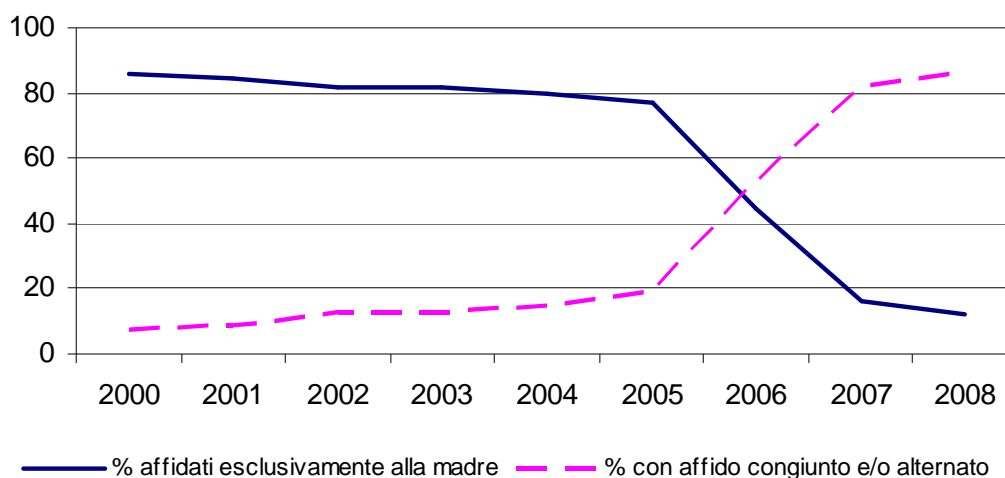
In base a quest'ultima in caso di separazione i figli sono affidati come regola ad entrambi i genitori e, soltanto come eccezione, ad uno di essi perseguendo gli interesse del minore stesso.

Inoltre entrambi i genitori devono provvedere al sostentamento economico e materiale dei figli in misura proporzionale al proprio reddito.

Come mostra la figura 2 fino al 2005 l'affidamento esclusivo alla madre era la scelta di gran lunga dominante, riguardava quasi 8 casi su dieci, in modo analogo per i divorzi.

A partire dal 2006, a seguito dell'entrata in vigore della legge 54/2006, tale andamento ha subito una forte interruzione e nell'arco di tre anni la quota degli affidi esclusivi alla madre si è drasticamente ridotta. Nel 2008 nell'86% dei casi di separazioni con figli è stato scelto l'affidamento congiunto, contro il 12% di quelle con affidamento esclusivo alla madre. La quota di affidamenti esclusivi al padre, invece, continua a rimanere particolarmente basso (1,3% nelle separazioni e 3,3% nei divorzi).

Figura 2 –Separazioni per tipo di affidamento dei minori in Piemonte dal 2000 al 2008



Altra caratteristica rilevante riguarda il notevole incremento delle separazioni e dei divorzi delle coppie miste che segue in modo parallelo l'aumento dei matrimoni in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera.

Nel 2007 (ultimo dato disponibile) in Piemonte 540 separazioni e 257 divorzi hanno riguardato coppie formate da un coniuge italiano e da un coniuge straniero (o italiano per acquisizione di cittadinanza), pari rispettivamente al 7,3% e al 5% del totale. Nel periodo tra il 2000 e il 2007 le separazioni dei matrimoni misti sono cresciute del 24%, i divorzi invece del 49%. L'incremento è considerevole, ma ripercorre a grandi linee lo stesso ordine di grandezza della crescita della formazione delle unioni miste, quindi è ancora presto per dire se i matrimoni di italiani con stranieri soffrono di un rischio significativamente maggiore di rottura rispetto alle unioni tra autoctoni.

È vero, però, che i dati sui procedimenti di separazione con rito contenzioso segnalano un tasso di conflittualità maggiore per le coppie miste, vi ricorre il 13% rispetto al valore medio del 9%.

Le separazioni di coppie miste pongono questioni estremamente complesse soprattutto nel caso di figli minori avuti dall'unione. Nonostante non siano disponibili dati specifici, poiché nella metà dei casi delle separazioni e in un terzo dei divorzi sono coinvolti i figli minori avuti dall'unione, è verosimile che tale quota riguardi anche le separazioni di coppie miste. Recentemente il Parlamento Europeo ha approvato l'iniziativa di 14 paesi europei, tra cui l'Italia, tesa a facilitare le procedure di divorzio tra coppie originarie di paesi diversi. Con le nuove norme approvate le coppie potranno scegliere la legislazione nazionale applicabile al loro divorzio, purché sia

legata alla nazionalità di uno dei due coniugi o alla residenza effettiva della coppia.

In caso di mancato accordo o di assenza di accordo tra i coniugi, invece, i giudici potranno decidere in base ad una serie di parametri chiari ed uguali per tutti i 14 stati membri dell'UE che hanno deciso di cooperare tra loro in materia di diritto di famiglia. La proposta mira inoltre a tutelare il coniuge più debole, impedendo che sia ingiustamente penalizzato nel procedimento di divorzio.

In ultimo occorre ricordare l'elevata variabilità che l'instabilità coniugale presenta sul territorio nazionale. Le regioni a maggiore incidenza di separazione sono quelle del nord-ovest, con valori superiori a 6 separazioni ogni mille coppie coniugate. Tra queste si distingue la Liguria che presenta i valori più alti, ovvero 8,1 separazioni ogni mille coppie coniugate.

Nella ripartizione del nord-est si rileva una maggiore variabilità regionale. Infatti Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna sono caratterizzate da proporzioni molto elevate di separazioni – rispettivamente 6,7 e 6 separazioni ogni mille coppie coniugate –, invece il Veneto presenta valori inferiori, 5,2 separazioni ogni mille coppie coniugate. In tutte le regioni del centro, caratterizzate da valori meno elevati rispetto ai precedenti, si distanzia notevolmente il Lazio (7,3 separazioni ogni mille coppie coniugate) che dimostra di avere comportamenti assimilabili alle regioni del nord per quanto riguarda lo scioglimento delle unioni. L'Italia Meridionale si distingue nettamente dal Centro-Nord, infatti in Basilicata e in Calabria si registrano i valori più bassi – rispettivamente 3,4 e 3 separazioni ogni mille coppie coniugate.

